# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

# 14ª COMMISSIONE PERMANENTE

**(Politiche dell'Unione Europea)**

## INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ATTUAZIONE DEGLI OBIETTIVI DELINEATI DALLA STRATEGIA DI LISBONA

3° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 FEBBRAIO 2005

**Presidenza del presidente GRECO**

IC 1477

TIPOGRAFIA DEL SENATO (320)

# INDICE

**Audizione del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Moratti**

* PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 15, 18 e *passim*
BASILE *(Misto)* . . . . . 15
* CHIRILLI *(FI)* . . . . . 19
COVIELLO *(Mar-DL-U)* . . . . 16, 17, 20 e *passim*
* MANZELLA *(DS-U)* . . . . . 18, 23
* MORATTI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* . . . . . 5, 15, 16 e *passim*

N.B.: *Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

*Interviene il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Moratti.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,35.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Moratti**

* PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione degli obiettivi delineati dalla Strategia di Lisbona, sospesa nella seduta del 16 dicembre 2004.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringrazio il ministro Moratti per aver accolto l'invito della Commissione a partecipare all'audizione odierna, la quale, insieme a quelle dei ministri Marsano e Gasparri, svolte nei giorni 15 e 16 dicembre 2004, ci permetterà di arricchire di ulteriori contributi l'indagine conoscitiva in titolo.

La 14ª Commissione del Senato, all'unanimità, su proposta dei senatori dell'opposizione, ha voluto avviare un'indagine conoscitiva nel momento in cui si è manifestata la necessità di rilanciare la Strategia di Lisbona, soprattutto per tenere in debito conto le conclusioni del rapporto Kok. Tale documento ha messo in luce i risultati deludenti registrati nel primo quinquennio della Strategia, richiamando altresì l'impegno dei vari Governi e Parlamenti nazionali a recuperare il tempo perso o quanto meno a presentarsi alla scadenza del secondo quinquennio, nel 2010, con l'obiettivo di dare competitività e sviluppo all'Unione Europea.

L'indagine conoscitiva da noi svolta riveste una certa valenza, in quanto con essa desideriamo unire le nostre energie agli impegni del Governo, capire che cosa è stato fatto nell'ambito del suo Dicastero e che cosa si prospetta per l'avvenire, tenendo conto anche dell'ultima relazione della Commissione Barroso, che ho ricevuto pochi minuti fa. A pagina 25 di tale relazione un apposito paragrafo è dedicato all'importanza che i Paesi membri dell'Unione devono attribuire al settore della ricerca e dell'università in particolar modo. Si dice infatti che «le università hanno un ruolo cruciale nella creazione e diffusione della conoscenza». La Commissione Barroso assume l'impegno di rendere le università europee competitive sul piano internazionale e per molti versi ammette che le strategie

esistenti in materia di finanziamento, gestione e qualità risultano inadeguate di fronte alla sfida che il mercato globale lancia agli accademici, agli studenti e alla stessa conoscenza.

Siamo interessati anche a sapere quale sarà il contenuto del decreto-legge sulla competitività che il Governo sta approntando e che dovrebbe essere presentato domani al Consiglio dei ministri. In un primo momento si era pensato di affrontarlo prima di Natale, ma poi la sua presentazione è slittata nel tempo per meglio valutare i diversi aspetti degli impegni e delle scelte politiche che il nostro Governo dovrà assumere per contribuire al rilancio della Strategia di Lisbona.

Signor Ministro, vorrei altresì informarla che questa Commissione prima dell'avvio dell'indagine conoscitiva (ma continuerà a farlo anche dopo la sua conclusione) ha fornito un proprio contributo alla costruzione delle politiche europee sotto l'aspetto della dimensione parlamentare. Infatti nella XXXII Conferenza degli organismi specializzati negli affari comunitari, svoltasi all'Aja il 22 e 23 novembre 2004, la nostra delegazione ha dato il proprio contributo alla Strategia di Lisbona; ha fatto sentire la voce del Parlamento italiano e ha sottolineato la necessità di collegare la Strategia di Lisbona alla politica del Patto di stabilità, anche se all'epoca se ne parlava meno e molte erano le opinioni contrarie. In quella sede sia io che il senatore Manzella (che rappresentava l'opposizione come vice presidente di questa Commissione), nel prendere la parola, rilevammo che il Parlamento italiano auspicava un aggancio del Patto di stabilità alla Strategia di Lisbona. Sottolineammo inoltre la necessità se non di escludere dal limite del 3 per cento del PIL le spese per le infrastrutture, la ricerca e le innovazioni, quanto meno di rendere quel 3 per cento più flessibile. Ci fa piacere quindi che nell'ultimo incontro dell'Eurogruppo di ECOFIN, svoltosi a metà febbraio, l'indirizzo allora indicato sia divenuto più probabile, con la prospettiva di un nuovo Patto di stabilità europeo nel quale si preveda a favore di chi sfondi il tetto del 3 per cento maggiore tempo a disposizione per mettersi in regola e margini più flessibili di manovra in un momento di recessione come quello che stanno vivendo l'Unione Europea e, aggiungo, il mondo intero.

Venendo alle linee di indirizzo che abbiamo fissato con questa indagine conoscitiva, vorremmo sapere da lei, signor Ministro, come intende affrontare i programmi e le linee di competenza del suo Ministero, con particolare riferimento alle spese per la ricerca e lo sviluppo e per le risorse umane, possibilmente facendo riferimento al decreto-legge sulla competitività che – ripeto – dovrebbe essere presentato tra breve.

Ho letto in questi giorni sulla stampa che sono state anticipate alcune misure come la fiscalità di vantaggio per il Sud, quelle relative al fondo rotativo, agli incentivi, alla concentrazione di imprese, all'abolizione dell'ICI sulle strutture produttive, alla semplificazione con autocertificazione, alla riforma della legge sul fallimento e sulle professioni, alla defiscalizzazione per le organizzazioni *non profit*, agli ammortizzatori sociali. Inoltre, per quanto riguarda proprio il settore di sua competenza, si prevede la deduzione delle spese dei contributi che le aziende versano ad università e

istituti di ricerca. Tutto ciò corrisponde alle linee stracciate dalla Commissione Barroso.

Per quanto riguarda la ricerca italiana, signor Ministro, in veste di Presidente della Commissione scambi culturali ed umani all'interno dell'Assemblea parlamentare euromediterranea, condivido l'impegno del Governo, ma soprattutto suo con particolare riferimento a quanto ha dichiarato alla stampa alcuni giorni fa sulla ricerca nelle aree mediterranee. Si tratta di un problema che abbiamo affrontato anche in sede di Commissione cultura dell'Assemblea parlamentare euromediterranea, che ho l'onore di presiedere, quando abbiamo assunto l'impegno di sviluppare accordi interuniversitari soprattutto con la sponda Sud del Mediterraneo. Condivido in particolare la sua idea di creare una specie di passaporto euromediterraneo della formazione, con l'impegno di riconoscere i titoli dei laureati della grande area euromediterraneo; come Presidente della Commissione cultura dell'APEM assumo l'impegno di portare all'attenzione di tutti questa sua idea nella prossima riunione dell'Assemblea europarlamentare, che si svolgerà a metà del mese di marzo al Cairo. Ciò significa che il Governo italiano suggerisce al Parlamento impegni condivisi, che noi, a nostra volta, nella dimensione parlamentare, ci preoccupiamo di sostenere.

Non aggiungo altro, anche perché ulteriori domande potranno essere formulate dai colleghi presenti.

La ringrazio ancora una volta per questa audizione, che sicuramente sarà per noi preziosa ai fini della redazione del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva, che, assieme ad altri documenti dei Parlamenti nazionali, farà parte di un documento finale per il quale ci avvarremo anche del contribuito del Parlamento europeo. A questo proposito mi permetto di sottolineare ai colleghi che una delegazione di tre componenti della nostra Commissione ha avuto il piacere e l'onore di essere incaricata dal Presidente del Senato a seguire tutti gli incontri che si terranno presso il Parlamento europeo a partire dal 16 marzo prossimo. Proprio in quella data, infatti, si terrà il primo incontro sulla Strategia di Lisbona perché, come il Senato italiano ha avviato questa indagine, così il presidente Joseph Borrel, facendo parte di una Commissione analoga alla nostra aveva assunto l'impegno a portare avanti la questione all'interno del Parlamento europeo.

Le cedo dunque la parola, signor Ministro, per una relazione introduttiva.

* MORATTI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. La ringrazio per le sue parole, signor Presidente. Faccio presente, preliminarmente, che mi riservo di inviare agli Uffici della Commissione un documento scritto su tutte le iniziative che il Governo ha assunto coerentemente agli obiettivi di Lisbona. Intendo oggi soffermarmi su alcuni punti che ritengo fondamentali per il raggiungimento di questi obiettivi, cercando di delineare le azioni già intraprese dal Governo, i programmi futuri

e illustrare quelle che a mio avviso sono le criticità rispetto al raggiungimento degli obiettivi di Lisbona.

Vorrei soffermarmi sugli aspetti che ritengo fondamentali per il raggiungimento della Strategia di Lisbona, vale a dire la realizzazione di una società fondata sulla conoscenza; l'economia della conoscenza è composta da due elementi: capitale umano e ricerca. Esaminiamo come si collocano l'Europa e l'Italia nell'ambito di queste due grandi aree e cosa ha fatto l'Italia rispetto a queste due tematiche.

Per quanto riguarda il capitale umano, il divario che esiste tra l'Europa a 25 e gli Stati Uniti è purtroppo significativo: il capitale umano degli Stati Uniti ammonta a circa 500.000 euro *pro capite* (calcolato rapportando i redditi attuali per persona per la durata della vita lavorativa), mentre il capitale umano dell'Europa a 25 è di 250.000 euro *pro-capite*. Tale divario è legato principalmente alla differenza dei quattro fattori che compongono il capitale umano. Mi riferisco, in particolare, al tasso di occupazione (che in Europa è del 61 per cento, contro il 74 per cento degli Stati Uniti), al livello retributivo (che in Europa in media è inferiore del 49 per cento rispetto a quello statunitense), al livello di educazione scolastica (l'Europa ha un livello di istruzione più basso rispetto agli Stati Uniti) e alla durata di vita lavorativa (che in Europa è di circa un anno e mezzo più bassa rispetto a quella degli Stati Uniti). Pur essendo l'Europa avvantaggiata rispetto agli Stati Uniti dal punto di vista della coesione sociale (tassi di criminalità inferiori, minori aree di povertà rispetto agli Stati Uniti), tuttavia complessivamente l'apporto dell'Europa alla ricchezza europea, che ormai si misura in larga parte come capitale umano, è sicuramente inferiore. Ricordo che la ricchezza determinata dal capitale umano ormai in tutti i Paesi è superiore al 50 per cento del prodotto interno lordo – quindi, è superiore rispetto agli altri *asset* fisici, patrimoniali (infrastrutture) o finanziari. Negli Stati Uniti raggiunge addirittura circa l'80 certo. La media nei Paesi industrializzati è del 50 cento.

L'Italia ha posto in essere delle azioni a livello europeo per aumentare il livello di capitale umano; in particolare due azioni si sono tradotte in una risoluzione che è stata approvata, sotto la Presidenza italiana, nel novembre del 2003. Tali azioni sono indirizzate verso una integrazione delle politiche educative con quelle sociali, del lavoro e della ricerca. È evidente – lo cito solo a titolo di esempio – che il tasso di partecipazione delle donne alla vita lavorativa può essere migliore se esistono asili nido e strutture per accogliere i bambini. Ma vi sono mille altri esempi al riguardo. Vi deve essere una visione più integrata delle diverse politiche che, insieme, devono portarci a raggiungere un più elevato capitale umano e sociale.

Dall'altra parte, invece, le politiche educative devono essere mirate alle esigenze dei diversi *cluster* di popolazione. Con una ricerca che è stata approvata a livello europeo abbiamo monitorato l'Europa a 25, individuando sette *cluster* di popolazione che vanno dai giovani svantaggiati (quelli che non raggiungono neppure un primo livello di istruzione, circa sette milioni di soggetti), ai lavoratori a rischio (coloro che rischiano di

uscire dal mondo del lavoro a causa di competenze che diventano obsolete sempre più rapidamente, circa 53 milioni di soggetti), fino a quella che abbiamo definito l'«*élite* trainante», che contribuisce maggiormente alla creazione del capitale umano. Per ogni *cluster* di popolazione abbiamo individuato politiche educative, sociali, del lavoro, di ricerca e innovazione mirate, finalizzate ad incrementare, appunto, la contribuzione di ogni *cluster* al capitale umano. Abbiamo fatto una serie di ipotesi, che ci hanno portato a concludere che con appropriate politiche, nel giro di dieci anni, potremmo limitare il *gap* esistente con gli Stati Uniti, portando il capitale umano europeo fino a circa 380.000 euro *pro capite* rispetto ai 500.000 americani.

Il punto delicato, rispetto a questo processo (che pure è stato accolto a livello europeo, trattandosi di una risoluzione approvata), sta nel fatto che non esiste alcun incentivo o disincentivo per gli Stati membri che applicano o meno le politiche individuate a livello europeo. Pertanto, la mancanza di collegamento tra le politiche individuate come le più appropriate per l'innalzamento del capitale umano e i sistemi di premialità o di disincentivo negli Stati che le applicano o meno è indubbiamente una debolezza. A distanza di due anni dalla risoluzione approvata nel Consiglio dei ministri dell'istruzione, a cui hanno peraltro partecipato anche i ministri del lavoro e delle politiche sociali, queste politiche, che sono continuamente richiamate in ambito europeo, non si sono mai tradotte in incentivi e disincentivi. Lo considero un punto di grande criticità per il raggiungimento degli obiettivi di Lisbona.

Che cosa ha fatto l'Italia per elevare il capitale umano e sociale? Cercherò di essere concisa su questo punto – eventualmente lascerò alla Commissione una documentazione sulle iniziative poste in essere dal Governo – e dirò che cosa stiamo facendo rispetto agli obiettivi che l'Europa ha stabilito come prioritari nel campo dell'istruzione e della ricerca.

Per quanto riguarda l'istruzione, l'Europa si è data cinque grandi obiettivi, il primo dei quali è l'aumento del numero dei ragazzi dai 18 ai 24 anni in possesso della licenza media e non più in formazione, per far scendere la percentuale degli alunni che lasciano la scuola inferiore intorno al 10 per cento. Attualmente la media europea è del 19 per cento e l'Italia, che era al 22, è ora attestata al 20. Gli altri obiettivi sono raggiungere l'85 per cento dei ragazzi tra i 20 e i 24 anni in possesso di un titolo di scuola secondaria; avere una quota di quindicenni con scarse capacità di lettura ridotta del 20 per cento rispetto al 2000; incrementare il numero dei laureati in materie scientifiche almeno del 15 per cento, con una riduzione dello squilibrio tra i generi; portare la quota degli adulti tra i 25 e i 64 anni in formazione almeno al 12 per cento della popolazione.

Rispetto a questi obiettivi l'Italia ha posto in essere una serie di iniziative, principalmente attraverso la legge n. 53 del 2003, di riforma della scuola. Ricordo in maniera sintetica gli obiettivi di questa legge, che dovrebbero consentire al nostro Paese di migliorare i propri indicatori.

Un punto qualificante è certamente quello di innalzare da 9 a 12 anni l'obbligo scolastico, che abbiamo riformulato come diritto-dovere ma che

sostanzialmente è obbligo di frequenza fino a 18 anni e comunque per almeno 12 anni per conseguire una qualifica, un titolo o un diploma. Peraltro, secondo le statistiche OCSE, l'aumento di un anno di scolarità fa aumentare di un punto percentuale il PIL; di conseguenza, l'innalzamento dell'obbligo scolastico è molto influente rispetto all'incremento del capitale umano e, quindi, della ricchezza del Paese.

Stiamo lavorando alla riduzione della dispersione scolastica, che si attestava nel 2000 intorno al 25 per cento e nel 2004 al 20 per cento. È aumentato il numero dei diplomati, passando dal 60 al 72 per cento nell'ultimo decennio. Abbiamo introdotto l'insegnamento obbligatorio della lingua inglese, di una seconda lingua comunitaria e dell'informatica. L'ultima indagine di AlmaLaurea, pubblicata ieri, indica come elementi qualificanti per avere un livello occupazionale più elevato le conoscenze informatiche, le lingue e le esperienze lavorative. Il tasso di occupazione dei laureati, a distanza di uno, due o cinque anni dal conseguimento della laurea, è significativamente diverso per i laureati in possesso dei tre tipi di esperienze citate; i tassi variano da circa il 46 per cento per coloro che non hanno le competenze citate fino al 63 per cento per quelli che conoscono l'informatica, le lingue e hanno esperienze lavorative. La legge n. 53 prevede il raggiungimento di tali competenze attraverso l'insegnamento di due lingue e dell'informatica e attraverso percorsi in alternanza scuola-lavoro che offrono agli studenti l'opportunità di testare le proprie vocazioni e di valutare i propri interessi per poi fare scelte più consapevoli e mirate.

Abbiamo aumentato la dotazione di *personal computer* nelle scuole, passando da un rapporto di 1 a 28 del 2001 all'attuale rapporto di 1 a 10, che è migliore della media europea (1 a 15).

Abbiamo attivato progetti di cooperazione tra scuola e impresa e abbiamo istituito percorsi triennali, concordati in sede di Conferenza unificata e con convenzioni con tutte le Regioni, riguardanti l'istruzione e la formazione professionale per offrire una strada diversificata, ovviamente già prevista nell'ambito della legge n. 53, che si concretizzerà solo con l'approvazione del decreto sul secondo ciclo. Si tratta, quindi, di una sorta di sperimentazione che anticipa l'opportunità di diversificare i percorsi.

Le misure che abbiamo posto in essere hanno permesso il rientro nel percorso scolastico dell'istruzione e della formazione professionale di 70.000 studenti, rispetto a una dispersione scolastica di 300.000 ragazzi tra i 15 e i 18 anni che erano totalmente al di fuori di qualsiasi sistema di istruzione o di formazione professionale. Le due misure – l'obbligo scolastico incrementato e l'attivazione di corsi di formazione professionale – hanno riportato all'interno del sistema 70.000 ragazzi. Anche questo influisce sull'incremento del capitale umano.

Abbiamo potenziato inoltre la formazione degli insegnanti per avere una scuola di più elevata qualità rispetto agli obiettivi sopra delineati.

Per quanto riguarda il completamento degli studi secondari, abbiamo registrato un miglioramento nella percentuale dei giovani in possesso del diploma di scuola secondaria superiore. La media europea è del 76 per

cento e noi siamo passati dal 67 del 2000 al 69 del 2003. I dati sono quindi migliorati e, a nostro avviso, miglioreranno ulteriormente con la diversificazione dei percorsi prevista dalla legge n. 53, che si concretizzerà anche con l'approvazione del decreto per il secondo ciclo.

Per quanto concerne la diminuzione dei quindicenni con scarse capacità di lettura, i dati italiani non sono purtroppo positivi. I risultati di apprendimento dei nostri quindicenni in matematica, scienze ed italiano non sono positivi ormai da tempo; due indagini OCSE-PISA del 2000 e del 2003 hanno confermato andamenti non positivi. Pertanto, per cercare di invertire questa tendenza abbiamo posto in essere una strategia molto forte, su cui tuttavia non mi soffermo. Dico solo che per riuscire ad aumentare il livello di apprendimento dei nostri giovani abbiamo evidenziato dieci punti, che vanno da una migliore formazione dei docenti a un maggiore monitoraggio del sistema dal punto di vista qualitativo attraverso la valutazione, a cui si affiancano altre iniziative.

Per quanto riguarda i laureati in materie scientifiche, i dati sono leggermente migliorati: siamo passati dal 23,1 per cento del 2000 al 23,3 del 2004. Si tratta di un dato in leggero miglioramento. Devo ricordare che tutti i Paesi OCSE soffrono di questo problema. Gli unici Paesi che non lo hanno o, meglio, che lo hanno in misura inferiore sono gli Stati Uniti, la Nuova Zelanda e la Svezia, che sono gli unici Paesi importatori di cervelli. La necessità di rafforzare le vocazioni scientifiche è un tema all'attenzione di tutti i Paesi. Abbiamo lanciato il «Progetto lauree scientifiche», in collaborazione con la Conferenza dei presidi delle facoltà di scienze e con Confindustria. Si tratta di un progetto che coinvolge circa 10.000 docenti e studenti: prevede possibilità di *stage* presso enti di ricerca e università, una migliore formazione dei docenti, l'attivazione di metodologie didattiche innovative e una serie di iniziative che riteniamo potranno dare risultati positivi.

Per quanto concerne la partecipazione ad iniziative di *lifelong learning*, il nostro Paese non si attesta su dati positivi: dal 2000 al 2003 siamo purtroppo passati dal 5,5 al 4,7 per cento. Questo dato si collega anche con la scarsa capacità delle imprese – data dal tessuto imprenditoriale del nostro Paese, composto da medie e piccole imprese – di porre in essere iniziative di formazione. È sicuramente un settore nel quale l'intervento pubblico è ancora importante. Per questo motivo il Ministero, che non ha una competenza esclusiva sul tema, ha posto in essere una serie di iniziative con la creazione di centri di competenza, con la formazione degli adulti, con la formazione attraverso l'istruzione e la formazione tecnica superiore. Ad esempio, l'offerta formativa per gli adulti è in costante aumento. Presso i nostri centri di formazione vi sono circa 400.000 persone. Registriamo inoltre un aumento annuo costante dell'istruzione e della formazione tecnica superiore, pari a circa il 27 per cento, con corsi dedicati anche, seppure non esclusivamente, agli adulti. Si tratta di iniziative che, ovviamente, possono essere importanti per la riqualificazione, quindi per evitare quei problemi di uscita dal mercato del lavoro che –

come ricordavo prima – sono spesso dovuti anche alla mancanza di adeguamento delle competenze.

Per quanto riguarda il settore universitario, mi soffermerei solo sulle iniziative più significative poste in essere, in maniera particolare sul cambiamento del meccanismo di finanziamento delle università. Questo è uno dei temi che, come ricordava il Presidente, è stato citato nell'*Action plan* di Barroso come uno degli elementi importanti nella Strategia di Lisbona.

Fino all'anno scorso le università, nel nostro Paese, erano finanziate sulla base del numero degli iscritti, senza alcun criterio di merito, senza alcuna valutazione dei risultati, senza alcuna pesatura. Dall'anno scorso abbiamo modificato questo sistema e, su proposta del Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario, abbiamo individuato un modello che rivede sostanzialmente l'attribuzione del fondo ordinario di finanziamento rispetto a determinati parametri. Il fondo ordinario di finanziamento è collegato - la trasformazione avverrà, ovviamente, con la necessaria gradualità - a certe percentuali e a determinate pesature. Un 30 per cento sarà dato dal numero degli iscritti, calcolati senza le matricole e i fuori corso; un 30 per cento proverrà dai risultati dell'offerta formativa, in modo particolare dal raccordo tra i percorsi di formazione universitaria e gli sbocchi professionali coerenti con i percorsi stessi; un 30 per cento sarà correlato ai risultati dell'attività della ricerca scientifica (per la prima volta vi sarà una valutazione di tale fattore). Questa valutazione è già iniziata, attraverso il Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca (CIVR), che ha cominciato a esaminare i primi prodotti (circa 18.500) che tutte le università hanno inviato per la valutazione: avremo a disposizione le prime valutazioni già nel dicembre di quest'anno. Ciò consentirà di collegare sempre meglio i finanziamenti anche ai risultati della valutazione della ricerca universitaria. Chiaramente siamo partiti con una piccolissima quota del fondo ordinario di finanziamento ripartita secondo questo modello. L'anno scorso abbiamo erogato solo 30 milioni di euro sui 6,8 miliardi di euro del fondo, perché non avevamo ancora operato il riequilibrio complessivo del sistema; quest'anno, presumibilmente, arriveremo a circa 300 milioni di euro ripartiti con questo modello, e intendiamo andare a regime nel giro di tre anni. Nel 2007 tutta l'università sarà finanziata secondo criteri di merito e con la valutazione dei risultati, sia in termini didattici che di ricerca. Questo produrrà, a nostro avviso, un significativo miglioramento della qualità complessiva del sistema universitario.

Veniamo alla ricerca e agli obiettivi che l'Europa si è data al riguardo. L'obiettivo principale è il raggiungimento del 3 per cento del PIL nel 2010; i due terzi di tale percentuale, però, dovrebbero essere costituiti da investimenti in ricerca privati.

Vorrei fornire qualche dato del nostro bilancio perché, contrariamente a quanto normalmente si dice, la parte di ricerca pubblica italiana – sia in termini percentuali rispetto al PIL, sia in termini percentuali rispetto al totale delle spese di ricerca – è in linea con la media europea o addirittura molto più elevata rispetto ad essa. Se parliamo di spese di ricerca rispetto

al PIL, in base all'ultimo dato complessivo dell'ISTAT del 2002, ci posizioniamo all'1,16 per cento. Dopo dieci anni di decremento degli investimenti in ricerca, dal 2001 c'è stata una ripresa e nel 2002 la spesa pubblica per la ricerca si colloca a uno 0,53 per cento rispetto alla media europea che è leggermente superiore. Ho motivo di credere che con i finanziamenti che sono stati assegnati negli anni successivi (conoscendo gli stanziamenti già concessi, previsti nel bilancio dell'amministrazione pubblica negli anni successivi) già nel 2004 saremo arrivati a una percentuale di circa lo 0,63 per cento rapportata a una media europea di investimenti pubblici rispetto al PIL dello 0,66 per cento. Per quanto riguarda gli investimenti pubblici rispetto al totale delle spese di ricerca, l'Italia mostra il dato più alto tra tutti i Paesi industrializzati, escluso il Portogallo. La spesa pubblica in Italia arriva al 50,8 per cento del totale delle spese di ricerca, il Portogallo spende il 61 per cento, la media europea è del 34 per cento, gli Stati Uniti spendono il 27 per cento e il Giappone il 18 per cento. La media della spesa italiana pubblica rispetto al totale delle spese di ricerca è – ripeto – dopo il Portogallo la più elevata. Il rapporto tra ricercatori pubblici e privati in Italia è 1,49, la media europea è 1,03, il Giappone ha lo 0,48 e gli Stati Uniti lo 0,17.

L'ovvia debolezza del nostro sistema è determinata dai bassi investimenti del settore privato. È di tutta evidenza che questo settore in Italia è composto da medie e piccole imprese, che hanno maggiori difficoltà a investire in ricerca. Quindi è assolutamente evidente che lo Stato deve continuare a fare investimenti, perché solo attraverso investimenti pubblici si riescono poi ad attivare anche gli investimenti privati.

Proprio per allinearci nel raggiungimento degli obiettivi di Lisbona, ma con politiche che tenessero conto delle specificità del nostro Paese (quindi della necessità, da un lato, di continuare a investire nella ricerca pubblica e, dall'altro, di mettere in condizione di investire anche il settore privato), abbiamo lavorato sostanzialmente su alcune linee: il rafforzamento della cooperazione pubblico-privato, l'attrazione di investimenti internazionali di grandi imprese (che possono a loro volta diventare punti di riferimento importanti nell'ambito degli investimenti di ricerca), l'opportunità di variare le fonti di finanziamento della ricerca e una maggiore internazionalizzazione della ricerca stessa. Cercherò di trattare molto brevemente questi punti.

Per quanto concerne il raccordo tra pubblico e privato, abbiamo lavorato essenzialmente su alcuni grandi temi, il primo dei quali è la creazione di distretti di alta tecnologia, in modo da mettere a fattor comune risorse pubbliche e private del Governo centrale, delle autonomie locali, delle università, dei centri di ricerca e delle imprese. Non mi dilungo a tale riguardo perché fornirò tutta la documentazione alla Commissione.

A oggi abbiamo creato 11 distretti di alta tecnologia: il distretto di Torino per il settore delle telecomunicazioni *wireless*, che vede peraltro la partecipazione di aziende come FIAT, Telecom e Motorola (quest'ultima è venuta in Italia a investire proprio in questo settore); il distretto di Milano per il settore delle biotecnologie, che vede la partecipazione

delle 12 imprese italiane più significative nel campo delle biotecnologie le quali, da sole, rappresentano il 49 per cento del totale degli investimenti privati in questo settore; il distretto di Genova sui sistemi di intelligenza artificiale; il distretto di Trieste nel settore della medicina biomolecolare; il distretto di Napoli nel settore dei materiali polimerici e compositi; il distretto di Catania nella micro-opto-elettronica, che prevede la partecipazione di aziende importanti come la STM e di altre di livello internazionale; il distretto di Modena nel settore della meccatronica, che prevede la partecipazione di circa 130 aziende come la Ferrari, la Lamborghini e altre importanti imprese multinazionali; il distretto eurospaziale di Roma; il distretto di Padova nel settore delle nanotecnologie applicate ai materiali; altri due distretti sono in fase di preparazione in Lombardia e riguardano l'AST e i materiali.

L'altro filone importante sul quale abbiamo cercato di lavorare con un forte raccordo tra pubblico e privato è quello delle piattaforme tecnologiche. Abbiamo fatto approvare in Europa una prima lista *(quick start list)* di piattaforme tecnologiche, quali la piattaforma all'idrogeno, la piattaforma dei *laser* a elettroni liberi, la piattaforma di bioinformatica e quella sulla banda larga. L'Italia ha già lavorato a queste piattaforme e ad altre ancora con un raccordo tra pubblico e privato e attingendo anche a fondi europei. Godiamo, pertanto, del doppio vantaggio di avere finanziamenti italiani pubblici, raccordati però a finanziamenti privati ed europei. Per queste piattaforme, peraltro, sempre sotto la Presidenza italiana, abbiamo attivato per la prima volta la possibilità di avere finanziamenti dalla Banca europea degli investimenti, la quale non aveva mai finanziato investimenti in infrastrutture immateriali. La BEI ha messo a disposizione 40 miliardi di euro per finanziare i *trans-european research network*. L'Italia è stato il primo Paese membro ad aver firmato un accordo quadro con la BEI alla fine del semestre di Presidenza italiana e a ricevere un finanziamento concreto nel dicembre scorso per la piattaforma per il *laser* ad elettroni liberi di prossima generazione, che verrà realizzato dalla Sincrotone di Trieste. Anche a tale riguardo abbiamo cercato di attivare fonti di finanziamento per fornire risorse ulteriori al sistema della ricerca sia pubblica sia privata.

Abbiamo poi lavorato per intensificare l'attività di attrazione degli investimenti. Cito solo il caso più significativo. Recentemente abbiamo firmato un accordo con Microsoft nell'ambito del progetto *Euroscience*; tale progetto prevede accordi tra Microsoft e i Governi europei nei settori a confine tra l'informatica e diverse discipline (informatica e chimica, informatica ed ingegneria, informatica e scienze, e via dicendo). Il primo accordo che Microsoft ha firmato, con una partecipazione del 40 per cento all'investimento, è stato con il Governo italiano e la Provincia di Trento per la creazione a Trento di un centro di competenza sulla bioinformatica applicata ai sistemi biologici complessi collegato con Cambridge, un'area assolutamente di frontiera. Microsoft, ripeto, partecipa per un 40 per cento a questo investimento che inizialmente sarà dell'ordine di 15 milioni di euro.

Sempre in tema di internazionalizzazione c'è un altro elemento che, a nostro avviso, può aiutare la ricerca sia nell'ambito pubblico che in quello privato. In assoluta discontinuità rispetto al passato abbiamo avviato una nuova politica. In sostanza, alle iniziative individuali delle università e dei centri di ricerca, che naturalmente devono proseguire ed essere sostenute, abbiamo affiancato l'intervento del Ministero su accordi strategici e, quindi, su aree di specifico interesse che abbiamo valutato essere strategiche per il valore sociale o per la competitività del nostro Paese. Abbiamo firmato accordi sulla base di due criteri che ritengo essenziali: la reciprocità di fondi e la creazione di laboratori congiunti (laboratori sia nei Paesi *target* sia in Italia). Ad oggi abbiamo firmato un certo numero di accordi con le principali università degli Stati Uniti, di Israele, del Giappone e dell'India (MIT, Harvard, Technion di Haifa, Tel-Aviv University, Tokyo Vaseda University, Indian Insitute of Tecnology, TATA Institute e altri istituti ugualmente importanti). La specificità delle modalità di accordo sta proprio nel fatto che i laboratori congiunti permettono ricadute essenzialmente scientifiche, ma anche industriali. Faccio un esempio. Avevamo straordinarie collaborazioni scientifiche in Giappone in un settore di grandissimo interesse anche industriale, quello della robotica umanoide, il quale, solo per l'assistenza agli anziani in Giappone, è stimato poter produrre 20 milioni di pezzi nei prossimi vent'anni. Quelle collaborazioni scientifiche rimanevano però in Giappone e le ricadute industriali erano a favore delle industrie giapponesi. Il nostro Paese non beneficiava di ricadute né scientifiche né industriali. L'attuale modalità di accordi, che consente la creazione di laboratori congiunti e la reciprocità di fondi, porta il doppio vantaggio di avere ricadute sia scientifiche che industriali. Credo sia una discontinuità sostanziale per incrementare, attraverso la ricerca, la competitività del nostro Paese.

Queste sono le principali azioni che abbiamo posto in essere, tenuto conto – come dicevo prima – della specificità del nostro sistema produttivo e quindi della necessità di continuare non solo a sostenere e a incrementare gli investimenti pubblici nella ricerca, ma anche a mettere in atto tutte quelle azioni che possano favorire investimenti privati. Ne ricordo solo due: la creazione in ogni università di un *industrial liaison office* (si parte con un progetto pilota previsto per il momento in dieci università), che non era presente nel nostro sistema universitario e che offre, analogamente a quanto avviene nei sistemi universitari più avanzati, la possibilità di trasformare le idee, i progetti e le scoperte in prodotti attraverso un trasferimento tecnologico al sistema produttivo con la creazione di *spin off* o di *start up*. Cito poi la costituzione, attraverso un accordo già stipulato con Sviluppo Italia, di incubatori di impresa presso le università, in modo tale che per esse sia più facile, da un lato, attrarre gli investimenti e, dall'altro, creare nuove imprese.

Proprio per quanto riguarda l'attrazione di investimenti, ho presentato sulle piazze finanziarie più importanti (New York, San Francisco, Tel Aviv, Londra e Tokyo) i distretti di alta tecnologia, riscontrando un grande interesse da parte dei principali investitori finanziari e industriali.

La condizione è che lo Stato italiano investa; già per alcune Regioni questa possibilità esiste. Nel provvedimento sulla competitività stiamo verificando se ciò sia possibile anche a livello di Governo centrale, perché si creerebbe un volano ulteriore di capacità di investimento con la partecipazione di fondi terzi rispetto a quelli messi a disposizione dallo Stato.

Se il Presidente è d'accordo, non vorrei parlare del provvedimento sulla competitività perché è ancora in fase di elaborazione e quindi non mi sento di anticipare questioni che non posso dare ancora per acquisite. Abbiamo avanzato delle richieste su questo provvedimento, basate proprio sui concetti che ho esposto finora, a partire dalla necessità dell'investimento nel capitale umano nella sua filiera. Si tratta in primo luogo della scuola, e per scuola intendo sia l'istruzione sia la formazione professionale, in modo particolare quest'ultima che nel nostro Paese è meno sviluppata rispetto ad altri. L'*Action plan* di Barroso contiene, nel decimo capitolo sul capitale umano, una menzione specifica sull'importanza del rafforzamento del sistema del *vocational training*. Naturalmente non vanno tralasciati quegli investimenti nella ricerca che ci consentano di proseguire tutte le azioni che abbiamo posto in essere, in maniera particolare i laboratori pubblico-privati, i distretti di alta tecnologia, gli accordi internazionali. Come ha già ricordato il Presidente, anche la rete mediterranea ha questo obiettivo ed essa farà parte dei miei prossimi viaggi.

Infine, per quanto concerne il raggiungimento degli obiettivi di Lisbona, non sono così ottimista. Personalmente dal 2002 sto cercando di lavorare nell'ambito del Consiglio competitività, dove è situato il settore della ricerca, per collegare il raggiungimento degli obiettivi di Lisbona al Patto di stabilità e crescita. Infatti, se non pensiamo a realizzare un collegamento tra gli obiettivi di Lisbona e il Patto di stabilità e crescita, sarà difficile che, in un'economia europea stagnante come è quella che abbiamo in questo momento, possiamo davvero arrivare ad avere le risorse necessarie per quegli investimenti nel capitale umano e nella ricerca che sono indispensabili in quasi tutti i Paesi europei.

Abbiamo anche proposto la revisione degli aiuti di Stato per fare in modo che ne sia esclusa la ricerca precompetitiva. Riteniamo infatti che sia un errore logico dividere tra ricerca di base, ricerca industriale e ricerca precompetitiva, dal momento che la ricerca è una filiera unica ed è molto difficile distinguere l'una dall'altra. L'inclusione della ricerca precompetitiva negli aiuti di Stato penalizza proprio quella ricerca che, invece, è fatta dalle imprese e ne favorisce la competitività.

L'altro elemento che abbiamo portato all'attenzione dell'Europa, e che a nostro avviso è altrettanto importante, è l'opportunità di una revisione dei fondi strutturali e dei parametri sulla base dei quali si danno gli aiuti. Non bisognerà avere più come unico parametro il reddito *pro capite*, che deve essere inferiore di una certa percentuale rispetto alla media, ma sarà necessario considerare anche il *gap* esistente in un determinato Paese tra gli investimenti in infrastrutture immateriali (rispetto alla filiera della conoscenza, scuole, università e ricerca) e il reddito *pro capite* complessivo. In questo modo favoriremmo gli investimenti di quei Paesi che

sono al di sotto anche per quanto riguarda quelli nelle infrastrutture materiali.

Credo che la questione principale, a questo punto, debba essere proprio la ricerca di un collegamento della Strategia di Lisbona con il Patto di stabilità e crescita. Nei mesi recenti abbiamo intensificato i colloqui con i Governi che si sono mostrati più sensibili rispetto a tale opportunità. Credo che sarà necessario lavorare ancora in questa direzione, così come in materia di fondi strutturali e aiuti di Stato per quanto riguarda la ricerca precompetitiva.

* PRESIDENTE. La ringrazio per l'esauriente e ampia esposizione, signor Ministro. Ci dispiace non avere molto tempo a disposizione perché sono tanti gli spunti, le riflessioni, i rilievi, ma soprattutto gli impegni già assunti dal nostro Governo attraverso il ministro Moratti. Le chiediamo quindi di integrare il suo intervento con la documentazione scritta che aveva predisposto e che non ha potuto leggere in questa sede. Ci auguriamo che possa inviarcela per poter sviluppare ulteriormente le nostre riflessioni.

BASILE *(Misto)*. Signor Presidente, ringrazio anch'io il ministro Moratti per l'esauriente relazione, che conteneva molti spunti.

Innanzi tutto mi richiamo a quanto diceva il presidente Greco all'inizio dell'audizione, che ritengo sia importante. Dunque, Strategia di Lisbona, ma non solo: vi sono altre questioni estremamente importanti, come il 7º Programma quadro della ricerca, che non può essere disgiunto dalla Strategia di Lisbona. Il Presidente accennava anche alle politiche euromediterranee, all'interno delle quali devono avere grande spazio l'istruzione e la formazione, e alcune positive esperienze, come i programmi Erasmus e Socrates. Come professori Jean Monnet delle università europee abbiamo conosciuto il nuovo commissario, che vuole raddoppiare i fondi per l'istruzione.

* MORATTI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Ci auguriamo che ciò avvenga.

BASILE *(Misto)*. Lo stesso presidente Barroso, nel documento distribuito, sottolinea che le università hanno un ruolo cruciale nella creazione e diffusione della conoscenza. Ci sono le condizioni per poter fare ancora di più.

Credo che l'integrazione fra le politiche dell'educazione e le politiche sociali, di lavoro e di ricerca sia importante, come diceva il Ministro. Ma è anche importante - e il Ministro lo accennava in un passaggio – l'integrazione tra i diversi Ministeri. Abbiamo già ascoltato le relazioni di due Ministri e purtroppo abbiamo notato un certo scollamento, non per mancanza di volontà di partecipare, ma perché il Governo italiano (come penso anche altri Esecutivi) ha il problema di rendere più omogenea l'azione di governo riguardo alla Strategia di Lisbona.

Fra gli obiettivi dell'istruzione credo che in Italia debba diminuire il livello di «mortalità studentesca», così come ritengo che la tempistica non abbia giovato a favore del Governo nella formazione e nell'istruzione. Purtroppo alcuni obiettivi sono a lungo termine, per cui gli effetti positivi si vedranno a distanza di anni. Credo che l'Italia stia facendo molto per la diffusione della lingua inglese e dell'informatica, ma per quanto riguarda l'esperienza lavorativa forse siamo un po' indietro: bisogna creare più occasioni di lavoro, inserire i giovani nel mercato del lavoro. Sappiamo pure che c'è molta rigidità nel mercato del lavoro italiano; i datori di lavoro vedono con sospetto i tirocini e gli *stage*. C'è l'esigenza – ne ha accennato a proposito di scuole e imprese – di rapporti con alcune grandi imprese, ma bisogna fare di più.

C'è un problema relativo al finanziamento dell'università: questo è molto importante. E poi va considerato che il tasso di spesa pubblica nella ricerca è alto non tanto in termini assoluti, ma perché è bassa la spesa privata. Purtroppo la partecipazione dei privati alla ricerca è davvero bassa.

Concludo, signor Presidente, con un ultimo punto: al Sud esiste un problema di formazione e di ricerca, è inutile nascondercelo. Ci sono punte di eccellenza, come il Ministro sa (ne ha citata anche qualcuna); in tutto il Sud vi sono centri di notevole valore a livello internazionale, però per mantenere in vita la ricerca e le università meridionali bisogna far convergere anche altre politiche di sviluppo.

COVIELLO *(Mar-DL-U)*. Desidero in primo luogo esprimere al ministro Moratti tutto il mio apprezzamento per la relazione completa e, se mi consente, molto aderente alle nostre aspettative e alla richiesta, avanzata da tutti i Gruppi e accettata dal Presidente, di cercare di inverare l'attività di Governo negli obiettivi di Lisbona e di avere un raffronto tra Parlamento e Governo a tale riguardo.

Anch'io preliminarmente le chiedo, Ministro, di farci avere, se possibile, la sua relazione.

MORATTI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Quanto oggi ho esposto non è riportato nella relazione scritta. Mi riservo, quindi, di consegnarvela in pochi giorni.

COVIELLO *(Mar-DL-U)*. È importante conoscerla. Fra poco tempo approveremo un documento sul nuovo quadro finanziario europeo e noi abbiamo posto l'accento su coesione e ricerca, sulla priorità dei parametri nelle risorse dell'Unione Europea, senza trascurare la Strategia di Lisbona.

In questo mio intervento affronterò taluni argomenti che sono rimasti un po' in ombra per non apprezzarla troppo, signor Ministro, essendo opposizione.

Affronto in primo luogo due questioni. Il programma che lei ha illustrato, Ministro, è soddisfacente. Tuttavia non troviamo nelle leggi finanziarie del Governo una corrispondenza alle sue aspirazioni. La ricerca, l'università, l'innovazione sono argomenti assolutamente secondari per que-

sto Governo. Almeno all'attenzione dell'opinione pubblica è molto presente il tema del miglioramento infrastrutturale, ma nell'ambito delle infrastrutture primarie del Paese non viene assolutamente considerata la ricerca. Fra l'altro, le è ben noto il disagio presente nel mondo della ricerca universitaria e lo sforzo che lei sostiene, per il quale ha rischiato più volte di allontanarsi dal Governo, la dice lunga sul programma che sta portando avanti, che può essere considerato soddisfacente anche dall'opposizione. Mi domando però quali sono i risultati.

Che cosa si deve fare? Siamo d'accordo con lei nel fissare le priorità per la modifica del Patto di stabilità. Se questo Governo avesse abbattuto il debito pubblico, ci si sarebbe potuti presentare in modo più adeguato a livello europeo per chiedere flessibilità nei parametri legati alla stabilità. Non si deve dimenticare – e lei, Ministro, lo sa – che nel Patto di stabilità il debito pubblico è decrescente. Si tratta di un debito che dovevamo abbattere molto anni fa e per il quale si sono sprecate molte risorse, come, ad esempio, quelle derivanti dalla vendita di beni immobili, che in passato avrebbero potuto portare una riduzione, rendendo più semplice la trattativa con l'Unione Europea allo scopo di lasciare fuori dai parametri fissati la ricerca, l'innovazione e probabilmente anche le infrastrutture. Con il Ministro delle attività produttive abbiamo detto che la spesa corrente è aumentata del 5,6 per cento: il Governo non l'ha tenuta a freno negli ultimi tempi.

Secondo punto d'ombra. Ritengo che l'arretratezza dei parametri del nostro Paese sia dovuta non all'arretratezza del settore della ricerca e dell'università, ma all'area meridionale che rappresenta, per così dire, una palla al piede. Se migliorassimo i parametri in quell'area, infatti, probabilmente avremmo una crescita superiore. Lei stessa ha detto che degli 11 distretti di alta tecnologia uno solo è situato nel Mezzogiorno.

MORATTI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Sono due nel Mezzogiorno, uno a Catania e uno a Napoli.

COVIELLO *(Mar-DL-U)*. In ogni caso pochi rispetto agli 11 del Paese.

Poiché ho una lunga esperienza parlamentare ricordo che sul finire degli anni Ottanta venne stipulato un contratto di programma tra il Ministero e il CNR per allargare la rete delle istituzioni di ricerca. Oggi il Governo sta operando una sorta di semplificazione e sta affossando una serie di iniziative importanti di istituzioni di ricerca presenti anche nel Mezzogiorno. Stiamo accentrando, polarizzando la ricerca intorno ad alcuni centri e stiamo eliminando alcune potenzialità. Potremmo fare una verifica a tale riguardo. Per aumentare il numero di ricercatori pensiamo alle risorse aggiuntive per il Mezzogiorno, risorse che rappresentano lo strumento tradizionale di intervento nel settore della ricerca. Le piccole università del Mezzogiorno stanno soffrendo. L'università della Basilicata non può approvare il bilancio; è un'università formata per il 90 per cento da facoltà tecnico-scientifiche ma, non raggiungendo un numero adeguato, è costretta

ad allargare il numero degli iscritti facendo entrare altre facoltà che possono rappresentare fonte di approvvigionamento di risorse finanziare.

Come dobbiamo comportarci nei confronti di questa situazione? Il sistema delle università nel Mezzogiorno va sicuramente razionalizzato e messo in rete, ma va mantenuto, signor Ministro. Dobbiamo tenere presente che al Sud la ricerca è pubblica. Se viene a mancare questo settore anche il rapporto che lei sta costruendo in modo felice tra università e imprese nel Mezzogiorno può cadere, e se cade c'è un arretramento, si abbassano i parametri con cui il Paese si presenta in Europa. Ciò comporterebbe la nostra uscita dai parametri dell'Unione, non per incapacità delle aree del Nord, bensì per la non partecipazione del Mezzogiorno al processo di Lisbona.

* MANZELLA *(DS-U)*. Rivolgerò alcune domande di metodo. Il Ministro ha parlato di quella che si può definire «denazionalizzazione» della Strategia di Lisbona. Tale Strategia si è finora basata infatti sull'idea che l'Unione Europea, stabilendo degli *standard*, stimolasse l'emulazione fra gli Stati, ma così non è stato. Forse occorre tornare al metodo comunitario tradizionale, quello degli obiettivi e dei tempi, e su questo metodo misurare le politiche.

La denazionalizzazione della Strategia di Lisbona deve però andare di pari passo con l'europeizzazione di certi obiettivi che si vogliono raggiungere. Faccio un esempio. Gli aiuti di Stato alla ricerca, di cui lei, Ministro, parlava prima, non possono essere lasciati alla discrezionalità dei singoli Stati, ma deve esserci un controllo a monte, un controllo dell'Unione che stabilisca che i soldi vanno in un comune calderone europeo. Con tale controllo anche certe spese per infrastrutture di tipo europeo potrebbero avere un diverso peso sul debito pubblico.

Detto questo, a quadro giuridico invariato, è possibile una comparazione di *standard* tra i risultati da noi raggiunti nel suo settore e quelli degli altri Paesi europei?

Lei, Ministro, ha parlato del Consiglio competitività. In quel Consiglio qual è il *team* del Governo italiano che segue la Strategia di Lisbona? Quando ci presenteremo all'appuntamento di metà marzo, chi contribuirà a esplicitare la posizione del Governo italiano, a parte lo *speaker*, che ovviamente sarà il Presidente del Consiglio?

* PRESIDENTE. Da senatore meridionale avrei voluto rivolgere domande specifiche, ma sono stato anticipato dal senatore Coviello.

Anch'io sono preoccupato, signor Ministro, per una certa disattenzione nei confronti del Mezzogiorno. Lei ha parlato dei nuovi criteri – giusti, esatti, corretti – da osservare per la ridistribuzione dei fondi per l'università, che dovrà tenere conto della meritocrazia e dei risultati della ricerca (con l'abbinamento tra settore pubblico e imprese private). Non vorrei, però, che con la nuova ridistribuzione si approfondisca il solco già esistente tra il Nord e il Sud del Paese. Sappiamo che le università del Nord sono più avanzate rispetto a quelle meridionali. A questo si deve aggiun-

gere una realtà innegabile. Lei ha ricordato che il nostro Paese è caratterizzato da piccole e medie imprese, ma mentre al Sud abbiamo piccolissime imprese, al Nord abbiamo le medie imprese, che possiedono maggiori possibilità di investire: dovete tenere conto di queste differenze obiettive.

Vorrei fare una raccomandazione. Voi volete sviluppare la ricerca, ma attuate quell'accentramento a cui si riferiva anche il senatore Coviello. Rilevo che al Sud sono state completamente soppresse alcune sezioni del CNR. Sono di Bari e mi risulta che sia stata soppressa l'autonomia dell'istituto che presso il CNR di Bari effettuava ricerche sul germoplasma e che era autonomo fino ad alcuni anni fa (tre anni fa, se non erro). Le anticipo che proprio recentemente ho presentato una interrogazione al riguardo; mi auguro che possa rispondermi subito, soprattutto per garantire che venga restituita autonomia all'Istituto del germoplasma di Bari, perché non è giusto che venga sottratto al Sud un settore di ricerca specifico nel campo agrario e che venga accorpato ad altri istituti (peraltro sappiamo, purtroppo, che vanno a finire sempre in Lombardia).

* CHIRILLI *(FI)*. Signor Ministro, poiché la fascia dei quindicenni ci sta molto a cuore, visto che costituiscono il futuro del nostro Paese, vorrei sapere quali sono le iniziative che ha intrapreso per migliorare la conoscenza delle materie scientifiche, come la matematica, l'informatica e così via.

* MORATTI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Cercherò di rispondere concentrandomi solo sulle questioni su cui ritengo di poter offrire un valore aggiunto.

La prima domanda riguardava una maggiore integrazione tra scuola, università e mondo produttivo. Effettivamente, abbiamo trovato mondi molto distanti, che non avevano iniziative congiunte, con una scuola e un'università molto chiuse rispetto al mondo produttivo. Ad esempio, nella formulazione dei percorsi di laurea basati sul «3 più 2», contenuta nel decreto ministeriale n. 509 del 1999, varato dal Governo precedente, la cui architettura complessiva ho sostenuto e mantenuto, mancava completamente il raccordo con il mondo produttivo e con gli ordini professionali affinché ai titoli di laurea corrispondessero sbocchi professionali veri. In un'ottica che – ripeto – va dalla scuola, all'università, alla ricerca abbiamo ripreso iniziative di collegamento di questi mondi.

Nell'ambito della scuola, il provvedimento più importante è il decreto sull'alternanza scuola-lavoro, che consente ai ragazzi di effettuare *stage* e tirocini formativi, sempre sotto la responsabilità dei loro docenti, però con crediti che sono a tutti gli effetti validi nel percorso scolastico.

Nel mondo dell'università stiamo rivedendo le classi di laurea; a tale scopo abbiamo formato sette tavoli tecnici con il mondo produttivo e con tutti gli ordini professionali. Ad ogni percorso – triennale o quinquennale – corrisponde un titolo che porta a una reale occupazione. Ad esempio, per gli psicologi il diploma di laurea di tre anni dà accesso alla categoria

A dell'albo, mentre quello quinquennale dà accesso alla categoria B. Ad ogni percorso corrisponde un titolo spendibile sul mercato del lavoro.

Stiamo inoltre intensificando il rapporto tra formazione professionale, territorio e mondo produttivo. Nell'ambito dell'istruzione e della formazione professionale abbiamo trovato una situazione farraginosa: più di 600 figure professionali, totalmente ingestibili perché tutte figure regionali, non confrontabili da una Regione all'altra e quindi non spendibili a livello nazionale e tanto meno a livello europeo. Abbiamo fatto, proprio nell'ultimo anno, grandissimi passi avanti in Europa nel settore del *vocational training* creando l'Europass, una sorta di passaporto nel settore dell'istruzione e della formazione professionale. Vorrei ricordare che la politica dell'istruzione non è mai facile a livello europeo, perché lavoriamo con il metodo del coordinamento aperto, dove la collaborazione è lasciata alla volontà degli Stati. Tuttavia, nell'ultimo periodo, tale collaborazione si è rafforzata, per cui arriveremo a un sistema simile a quello che abbiamo iniziato (e ormai quasi completato) nell'ambito universitario con il processo di Bologna. Tale processo dà la possibilità di avere trasferimento di crediti e rilascio di titoli riconoscibili da tutti i Paesi aderenti, che ormai sono 40. Anche nel settore del *vocational training* stiamo arrivando a tale risultato.

L'Italia inoltre sta lavorando con altri Paesi membri su progetti specifici d'interesse del nostro settore *(design*, moda, turismo, agricoltura, agroindustria) – nell'ambito dei progetti Leonardo, per intenderci – per il rilascio di titoli che abbiano valenza europea, per dare ai nostri giovani l'opportunità di una reale possibilità occupazionale nei settori nei quali abbiamo le migliori competenze in tutta Europa.

Da ultimo, stiamo lavorando per realizzare accordi tra confederazioni di settore, parti datoriali e parti sindacali e Regioni per la formazione professionale in settori industriali tipici del nostro Paese. Il prossimo accordo che firmeremo è un protocollo d'intesa per il settore calzaturiero, ma ne abbiamo pronti altri. Stiamo portando avanti l'integrazione tra scuola, mondo dell'istruzione e della formazione professionale, università e ricerca con diverse iniziative. Forse sono stata un po' sintetica, ma l'integrazione è uno degli obiettivi che ci siamo posti.

Per quanto riguarda le risorse e la loro coerenza rispetto al programma, voglio ricordare che la spesa del Ministero per la sola istruzione (esclusa la spesa universitaria e per la ricerca) è salita dai 35,7 miliardi di euro del 2001 a poco più di 40 miliardi di euro del 2004, con un incremento di circa 5 miliardi di euro. Non è vero, quindi, che non abbiamo incrementato le risorse. Questo è il bilancio del Ministero, per il settore dell'istruzione.

COVIELLO *(Mar-DL-U)*. Si tratta dell'adeguamento dei contratti, signor Ministro. Non sono risorse per la strumentazione. Mi scuso se l'ho interrotta.

MORATTI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Su questo potremmo parlare a lungo. Per il momento fornisco il dato sintetico. Osservo, però, che la parte del personale non incide come prima, perché abbiamo effettuato una politica che prevede incrementi stipendiali derivanti dalle razionalizzazioni. Questo, difatti, ci ha consentito di incrementare il livello di infrastrutture.

Per quanto riguarda l'università, ricordo solo che nell'ultima finanziaria, nonostante le ovvie difficoltà del quadro economico, essa ha ricevuto oltre 430 milioni di euro per la sola voce del fondo ordinario di finanziamento, con un incremento del 7,5 per cento.

COVIELLO *(Mar-DL-U)*. Lo cambiamo il fondo?

MORATTI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Certo, lo cambieremo. Andrà a regime nel giro di tre anni, solo quando avremo fatto il riequilibrio, in modo particolare delle università che stanno sotto il livello di tale riequilibrio. È mia intenzione – ma non posso ancora fornire dei dati rispetto a questo – prevedere un'accelerazione del riequilibrio per quelle università che stanno al di sotto, anche se ormai la forchetta del disequilibrio si è molto ridotta. Non avremmo mai potuto porre in essere il modello di cui parlavo prima tre anni fa, perché avevamo una forchetta di disequilibrio intorno al 30-35 per cento. Poiché attualmente è ridotta a circa il 12-13 per cento, oggi è possibile farlo.

Per quanto riguarda la parte della ricerca, posso anticipare, avendolo già fatto il ministro Siniscalco, che tra le richieste che abbiamo avanzato nel provvedimento sulla competitività, oltre agli incrementi avuti (di cui fornirò alla Commissione i dati), vi è quella di avere una riserva del 30 per cento sul Fondo rotativo di 6 miliardi di euro. Il ministro Siniscalco, anche in audizione, ha confermato che ci sarà una riserva del 30 per cento per gli investimenti in ricerca. A oggi questo è quanto ho concordato con il Ministro e, a oggi, è quello che è scritto nel provvedimento.

COVIELLO *(Mar-DL-U)*. Tentate di fare, come lei ha detto, un collegamento tra strumenti pubblici della ricerca e imprese? Sta proprio qui il problema vero.

MORATTI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Certamente. Il provvedimento prevede che tali fondi saranno orientati anche ad attività congiunte tra privato e pubblico. Va proprio in quella direzione.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, non ho trattato questo tema perché non mi sembrava in linea con l'argomento dell'audizione di oggi. Vi fornisco, però, alcuni dati che reputo significativi.

Ho firmato in questi giorni provvedimenti per 460 milioni di euro per la ricerca nel Mezzogiorno, di cui 253 milioni vanno alla ricerca industriale su 119 progetti, la maggior parte dei quali è fatta da medie e piccole imprese in aree diverse, ma molti in aree estremamente avanzate. Le

aree nelle quali abbiamo il maggiore numero di progetti sono quella informatica, l'area dei materiali, l'area delle tecnologie e quella farmaceutica. Ciò sta a significare che le industrie del Mezzogiorno, anche quelle medie e piccole, hanno la potenzialità e la capacità di presentare progetti. Naturalmente hanno necessità di interventi pubblici, e qui è ovvio che deve intervenire lo Stato, cercando però di premiare quei progetti che creano maggiore valore aggiunto per il Paese e che quindi hanno maggiore impatto sulla competitività. Ci si deve concentrare su quei progetti che hanno tecnologie abilitanti e quindi maggiore impatto sul dato dell'occupazione e sull'incremento del valore aggiunto rispetto ai prodotti delle imprese. Infine, dei 460 milioni di euro ne abbiamo destinati circa 212, se non ricordo male, alla creazione di 11 laboratori pubblico-privati. Quindi, per rispondere alle domande del Presidente e del senatore Coviello, nella creazione dei distretti non abbiamo privilegiato solo il Nord o il Centro del Paese. Per arrivare alla creazione di un distretto devono esistere dei prerequisiti molto strutturati che ci consentano di avviare il distretto stesso. Ma proprio per favorire, anche nel Mezzogiorno, la possibilità di creare distretti di alta tecnologia iniziamo con la creazione di laboratori pubblico-privati, e lo facciamo su aree assolutamente di frontiera. Stiamo operando nell'area della diagnostica medica avanzata, in quella delle energie solari rinnovabili, nell'area dei farmaci antivaccino, in quella della medicina genomica e post-genomica; in sostanza, stiamo operando in aree tecnologicamente molto avanzate. Attraverso la costituzione di laboratori misti pubblico-privati stiamo favorendo la premessa per arrivare a distretti ad alta tecnologia e quindi anche la possibilità di attrarre investimenti.

Senatore Manzella, quando parlo della necessità di rivedere gli aiuti di Stato, è chiaro che penso al controllo europeo e non agli Stati nazionali. É altrettanto chiaro che, quando dico di rivedere gli investimenti in ricerca per una valutazione differente del Patto di stabilità e crescita, mi riferisco agli investimenti in ricerca cofinanziati dall'Europa. Quindi, parlo degli investimenti in ricerca, ad esempio, nel settore aerospaziale fatti attraverso l'ESA, degli investimenti compresi nel 7º Programma quadro, di quelli nelle infrastrutture e nelle piattaforme tecnologiche; in sostanza, parlo di tutti quegli investimenti che hanno un carattere europeo. Uno dei problemi dell'Europa, infatti, è la mancanza di una massa critica di grandi centri, di grandi piattaforme, di grandi infrastrutture di ricerca. Questo deve essere, invece, un elemento per favorire anche la crescita europea. Nell'ipotesi che ho presentato ai Ministri della ricerca per cercare di definire possibilmente gli investimenti in ricerca come elementi da considerare in maniera diversa nel Patto di stabilità e crescita, parlo di questi specifici investimenti e non certamente di quelli di ricerca nazionale non cofinanziati dall'Europa.

Lei, senatore Manzella, ha fatto una domanda molto interessante sul Consiglio competitività. Quando abbiamo assunto la Presidenza europea io e gli altri ministri componenti quel Consiglio ci siamo posti il problema di lavorare in maniera diversa rispetto al passato. In questo momento – come voi sapete – nel Consiglio competitività sediamo in tre: mercato interno,

attività produttive e ricerca. Abbiamo cercato di impostare un lavoro congiunto e quindi di trattare i temi in maniera trasversale, nel senso di trattare insieme tutti i temi che portano alla competitività e ovviamente in modo separato quelli specifici (pertanto, faccio un esempio, se si tratta di prendere una decisione sulla localizzazione del sito per l'impianto nucleare, il tema riguarda solo la ricerca). Questo, però, non c'è stato possibile perché la Commissione continua a impostare il lavoro a blocchi.

MANZELLA *(DS-U)*. Quella precedente o l'attuale?

MORATTI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Sempre. Quindi continuiamo ad avere Consigli competitività che, a mio avviso, non sono come dovrebbero essere perché non esiste coordinamento tra i tre diversi commissari. Il Consiglio competitività in tal modo non svolge quel ruolo fondamentale che gli spetterebbe, in quanto, a mio avviso, dovrebbe diventare una sorta di controbilanciamento dell'ECOFIN. Lo sforzo che abbiamo sostenuto non ha prodotto risultati, per cui continuiamo a trattare tutti gli argomenti a blocchi con un indebolimento, ritengo, di quello che dovrebbe invece essere un Consiglio con una fortissima valenza a livello europeo.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Moratti per tutte le informazioni che ci ha dato, che rappresentano un contributo prezioso ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,05.*

€ 1,00